

In onore di Santo Stanislao (11 aprile)

# Santo Stanislao e il cielo della Polonia

*Il desiderio di erigere nella Basilica antoniana un altare dedicato a santo Stanislao fu avanzato, alla fine del XVI secolo, dagli studenti della Polonia, numerosi all'Università di Padova.*

**di Alfredo Pescante**

**U**na recente guida della Basilica, a proposito della cappella di Santo Stanislao, la quarta tra le otto dell'emiciclo, afferma: «Di scarso rilievo l'altare di Camillo Boito e gli affreschi di Taddeo Popiel». Fino a pochi mesi fa si poteva condividere, in parte, il giudizio sul valore artistico di quel recinto sacro, reso quasi illeggibile nei marmi e nei dipinti dai depositi di polvere e di altre sostanze offuscanti. Il restauro ultimato il 24 novembre scorso da Barbara Lenart, sponsorizzata dall'«Accademia dei Rampanti», ha ridonato splendore alla cappella, la più squillante tra quelle che circondano l'altar maggiore. Con competenza e amore ella ha eseguito l'intervento, mediante fasi di pulitura del manufatto e del bel dipinto al centro dell'altare, consolidando, stuccando e ricostruendo le parti mancanti. Sorprendono le varie tonalità dei marmi di cui l'altare è composto, che aggiungono luce al programma iconografico steso, assieme a padre Giovanni Warchal, dall'architetto padovano Camillo Boito, noto per la ricostruzione dell'altare di Donatello e per altri interventi al tempio, in occasione (1895) del centenario della nascita del Santo.

Quando verranno ravvivati gli affreschi di Popiel e la cancellata in ferro battuto di Alberto Calligaris, solo allora potrà essere pienamente apprezzato il valore della cappella della «Natio polonica», che richiama l'antica grandezza del Regno e di quella

nazione nella quale si identificarono i popoli polacchi, lituani e ruteni.

Il desiderio di erigere, nella Basilica antoniana, un altare dedicato a Santo Stanislao fu avanzato, alla fine del XVI secolo, dagli studenti della Polonia, nu-

merosi all'Università di Padova. Infatti nel 1593 i frati concedono loro «il luogo che è posto tra l'altare della Santissima Concezione e della Croce», il primo altare, vicino alla porta sinistra d'ingresso. Quest'altare barocco, scolpito da Cesare Bovo, in pietra arenaria rosata di Costozza, munito di sacello per seppellire i defunti, durò fino al 1809, sostituito poi da un altro marmoreo, proveniente dalla chiesa di San Prosdocimo. Il veneziano Pietro Malombra eseguì (1608) la pala che, in basso, presenta Stanislao il quale risuscita un morto e, in alto, Giacinto supplica la Trinità ad aiutare la Polonia.

Nel 1895, avviati i restauri alle otto cappelle radiali con la rimozione dei precedenti altari, il padre Warchal, penitenziere in Basilica, avanzò la proposta che gliene venisse assegnata una per trasportarvi l'altare di Santo Stanislao. L'Arca accettò la richiesta, concedendo quella di San Bartolomeo, d'antico giurispatronato dei Carraresi, nella quale era situato il più antico e sontuoso monumento polacco di Erasmo Kretkowski, castellano di Gnesno, morto nel 1558.

### Vita di Santo Stanislao

Stanislao nacque intorno al 1030 a Szczepanowski da un'ottima famiglia cristiana che l'avviò agli studi, completati a Parigi con la laurea in diritto canonico e teologia. Tornato in patria e morti i genitori, ereditò una considerevole fortuna, che destinò ai poveri. Divenuto sacerdote e canonico di Cracovia, modello di vita ecclesiastica e consigliere ricercato, nel 1072 fu consacrato vescovo, assolvendo il suo incarico con scrupolosità e aprendo la sua casa ai poveri, dolce verso tutti, difensore dei poveri e degli oppressi.

La sua vita fu segnata dallo scontro coll'allora governatore di Polonia Boleslao II l'Ardito, che, valoroso in guerra, nella vita privata non rifuggiva dalle orge e in quella pubblica dalla tirannia. Un giorno Boleslao fece rapire una donna bellissima, Cristina, moglie del signore Miecislao e per questo fu rimproverato dal Santo. Boleslao pensò di vendicarsi ricorrendo alla calunnia. Il santo vescovo aveva comperato da un certo Pietro la terra di Piotrawin, ne aveva pagato il



prezzo alla presenza di testimoni, dotandone poi la chiesa di Cracovia, non chiedendo nessuna quietanza al venditore. Morto costui, il re chiamò i nipoti di Pietro, esortandoli a chiedere l'eredità come un bene usurpato dal vescovo, offrendo loro falsi testimoni. Stanislao stava per essere condannato, ma promise di far comparire Pietro morto da tre anni. Aperta la tomba di Pietro, lo fece alzare, conducendolo poi in tribunale, ove testimoniò d'aver ricevuto il prezzo della terra dal vescovo. Boleslao, dapprima parve redimersi, ma poi, continuando una vita dissoluta, fu scomunicato da Stanislao. Allora si recò nella chiesa in cui stava celebrando e con la spada gli staccò la testa, uccidendolo l'11 aprile del 1079. Tagliatigli naso e labbra, ne fece trascinare il corpo fuori della chiesa, e, fattolo a pezzi, ordinò fosse disperso per il campo, cibo d'uccelli e bestie selvagge. Il Signore inviò quattro aquile a difesa, per due giorni, delle reliquie del santo. Alcuni sacerdoti e fedeli raccolsero quelle membra seppellendole alla porta della chiesa di San Michele. Il corpo fu poi trasportato a Cracovia nel 1099 e tumulato nella cattedrale. Stanislao fu canonizzato da Innocenzo IV nel 1253. Dimostrare le sue virtù con una serie di portenti, venne presto eletto patrono della Polonia. La sua memoria si celebra l'11 aprile.

### La seconda cappella di Santo Stanislao

Padre Warchal s'impegnò assiduamente nel raccogliere fondi tra i connazionali e fu aiutato nella progettazione e nella scelta degli artisti da Camillo Boito, il quale, vantando origini polacche dalla madre Radolinska, profuse dedizione e amore nell'intervento. La cappella, che il Boito qualifica come una "invenzione piena di vigorosa unità e nella quale si compenetrano con uguale sentimento la Religione e la Patria", venne ufficialmente inaugurata con la consacrazione dell'altare, il 5 ottobre 1902, dal vescovo Francesco Jaczewski, dopo che vi furono trasportati



lapidi, iscrizioni e busti conservati in quella antica.

«L'ambizione del padre Warchal - dice lo storico Jerzy Kowalczyk - arrivò al punto che i dipinti della cappella non avessero solo un programma iconografico polacco, ma venissero anche eseguiti da artisti polacchi». Due risposero al bando: Boleslao Laszczynski e Taddeo Popiel. Il Boito accettò i bozzetti del secondo, anche perché nell'ottobre del 1898 questi venne a Padova per compiere studi sull'arte del '300 e dei primi anni del '400, epoca a cui doveva conformarsi il suo intervento.

I lavori, iniziati il 14 marzo 1899, richiesero al Popiel 174 giorni, divisi in due fasi, completate entro il termine fissato. Le lodi del Boito: «Tanto dal lato estetico quanto dal lato tecnico essi sono condotti in modo pienamente lodevole» testimoniano la bellezza del risultato. Popiel eseguì gli affreschi dell'intera cappella e il quadro su tela con

l'effigie di santo Stanislao benedicente, collocato sull'altare.

La zona mediana e il sottarco dell'entrata comprendono i santi e beati polacchi (Iolanda, Salomea, Kunegonda, Edvige, Casimiro, Adalberto, Giacomo di Stropa, Giovanni Kanty, Giosafat vescovo, Giovanni da Dukla, Stanislao Kostka, Giacinto) e soprattutto santo Stanislao, cui sono dedicate le due grandi composizioni sulle pareti laterali. Queste rappresentano, a sinistra, "il Santo che risuscita Pietro" e, a destra, "il corpo del Santo tagliato a pezzi e custodito dalle aquile", ove è riprodotto, in ginocchio, padre Warchal. Nelle due lunette sono dipinte altrettante immagini delle Madonne più venerate in Polonia: quelle di Ostrobromska e di Czestochowa.

La zona del soffitto descrive il cielo della Polonia, seminato di stelle ma anche di stemmi delle sue province e città, presenti anche nella prima cancellata e nell'altare in marmo. La primitiva cancellata del Mazucotelli, troppo alta, fu sostituita da quella del Callegaris (1925).

Un'autentica sorpresa, con i recenti restauri, si è rivelato il neogotico altare, opera del milanese Antonio Soldini, il quale ha impiegato ben sette tipi di marmi: tre di color rosso di Verona, tre di bianco, di cui due di Carrara e uno di Botticino e uno grigio bardiglio. Il Patrono troneggia su un'architettura deliziosa, arricchita di mosaici e circondata da un nugolo d'angeli in alabastro. Curioso quello del paliotto, l'arcangelo Gabriele, con lo sguardo fisso alla Vergine della lunetta.

Eugenio Broggi di Milano ultimò l'arredo con candelieri, cartegloria e crocifissi bronzei e una lampada d'argento. L'altare fu arricchito anche di un magnifico reliquiario con reliquie di santi polacchi, conservato in sacrestia e, nel 1931, di un bel tappeto.

Recentemente la vetrata della monofora di fondo è stata ingentilita con lo stemma di papa Giovanni Paolo II, del quale s'ammira, a destra, una statua di lui orante, in gesso bronzato, realizzata da Barbara Lenart.